

L'Associazione Nazionale Animatori e un lavoro che non si limita al turismo

Abbiamo chiesto al Presidente dott. Roberto Dionisi alcune notizie sull'Associazione Nazionale Animatori, che si occupa della qualificazione e la certificazione professionale degli animatori e degli operatori professionali del tempo libero, con lo scopo di coordinare, far riconoscere e promuovere la professione e il settore dell'animazione.

Gli animatori professionali vengono impiegati sul territorio in tutti i settori del tempo libero: sociale, culturale, ambientale, turistico, dello spettacolo ecc. e in tutte le fasce sociali: minori, adolescenti, anziani, disabili, ecc. Sono inoltre emanazioni dell'Associazione: l'Albo professionale degli animatori l'I.S.E.A.C. (Istituto Superiore Europeo di Animazione e Comunicazione) e la Nazionale di Calcio degli animatori (per saperne di più: <http://www.associazionenazionaleanimatori.it/>)

Quando è stata fondata l'Associazione Nazionale Animatori? In quali settori è attiva?

Sono venticinque anni. Già da prima dell'87 c'era un primo nucleo di addetti ai lavori che già collaboravano. Nell'87 è stata costituita, registrata, etc... L'Associazione è attiva in tutto il settore dell'animazione che è vastissimo, perché ci occupiamo di tutto quello che è l'ambito del tempo libero, con la caratteristica dell'organizzazione collettiva del tempo libero, dove ci sono fruizioni collettive, come lo sport, lo spettacolo, la musica, la danza, il gioco...

Il lavoro di un animatore è impegnativo anche nei tempi di oggi?

Diciamo che come definizione è un lavoro organizzativo, c'è anche una grossa componente di partecipazione attiva. C'è il luogo comune che riguarda l'animatore che fa divertire e si diverte, ed è anche vero perché se l'animatore non partecipa non riesce a coinvolgere o trasmettere agli altri. Il segreto è saper coinvolgere, come nel caso di un allenatore. Il loro impegno è serio, ed è anche una fatica.

Ci sono delle personalità che lei apprezza in particolar modo nell'animazione che aiutano e ne rinforzano l'attività?

Senz'altro si può dire che c'è una componente di talento in questo settore lavorativo, che in alcuni casi sfocia poi nel grande successo. In questo momento possiamo fare un censimento molto soddisfacente pen-

sando per esempio ai talenti nati e formati nell'animazione come Fiorello, Teo Mammuccari, Enrico Papi (ce ne sono tantissimi che hanno iniziato anche con me) e altri insospettabili, quanti sanno che anche Aldo, Giovanni e Giacomo vengono dalla palestra dell'animazione, noi ne abbiamo tante di persone con altrettanto talento ma che per motivi diversi non hanno ancora il successo meritato ma che potenzialmente hanno le stesse qualità. C'è stato un periodo che davvero ha portato gli animatori al successo in una situazione privilegiata. Ci sono stati degli anni in cui chi partiva dall'animazione aveva la corsia privilegiata per diventare famoso in seguito, il pubblico chiede da casa che ci sia un coinvolgimento attivo. Adesso però in televisione c'è più una prevalenza dei talent show che stanno formando già talenti, un po' questo ha fermato un'ondata che negli anni passati attingeva direttamente dal settore dell'animazione.

Come bisogna essere per diventare animatori?

L'aspetto fisico può aiutare ad avere più "facilità" ma non è determinante. Bisogna avere un approccio particolare verso il pubblico. La capacità di intervenire e interagire in maniera immediata, in alcune circostanze l'animatore non è solo quello che sa raccontare bene barzellette, far ridere o divertire. Se si ha una famiglia o un'età diversa si ha più difficoltà a spostarsi da una parte all'altra del mondo, la capacità di sapersi organizzare è fondamentale. Servono doti anche umane, psicologiche. L'animatore è una delle professioni più complesse che ci sono, bisogna lavorare a contatto con le persone, un impe-

gno non facile, un professionista dell'animazione dovrebbe poi sapere di spettacolo, di sport, pubbliche relazioni, musica, contemporaneamente deve coprire più settori e contemporaneamente essere disponibile, umano, gentile. "Mettere insieme" queste cose non è facile, come altrettanto lo è per noi quando cerchiamo persone adatte alla professione. C'è una richiesta altissima numericamente di animatori, in pochi anni da una condizione di nicchia siamo arrivati ad occuparci del turismo di massa. C'è stata purtroppo anche molta improvvisazione.

Siete presenti in tutto il territorio italiano e anche all'estero?

Abbiamo anche sedi regionali ma non riusciamo a coprire capillarmente tutte le regioni. Per quanto riguarda l'attività internazionale questa è una cosa curiosa, perché noi siamo esportatori di animazione però questo pochi lo sanno.

La Francia ha lavorato meglio di noi, però il paradosso è che si trovano nel mondo tanti imprenditori quanti animatori che vanno a prendere in appalto il settore. Abbiamo costituito una realtà internazionale anche perché non ce ne sono.

Da poco tempo ci siamo resi conto di essere leader nel mondo di questa formula di intrattenimento, ma anche in altri paesi dobbiamo tenere conto dell'attività di animatori italiani che lavorano bene anche all'estero. Geneticamente siamo più predisposti. Noi ci siamo impegnati per anni a censire questo fenomeno e ci siamo accorti di avere grande importanza nel mondo. Anche negli ospedali pediatrici o in alcuni reparti ci sono gruppi di animatori che intervengono con l'allegria nella sofferenza non per niente si è parlato molto della terapia del sorriso; un'idea che si possa curare una persona con il recupero del buonumore.

